

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 23 giugno, e dell'interrogatorio di Comini Giuseppe.

Pres. — Lo conoscevate anche per nome Paggi?

Test. — Lo conobbi solamente quando venne a denunciarsi in quella locanda, col nome di Luigi Paggi.

Acc. Paggi. — È impossibile, sarà stato uno sbaglio. Io dissi chiamarmi Giuseppe; e poi tutti sapevano che mi chiamava così.

(Qui il Presidente fa dar lettura di tre consegne dalle quali risulta che il Paggi era notificato come Luigi Paggi, e le fa unire agli atti).

Montessoro P. M. — Se io non ho errato parmi che il teste abbia detto che il Paggi alloggiò per due volte a quella locanda; desidererei sapere se intende dire due epoche distinte.

Test. — Venne in due volte distinte.

Pres. — Ricordereste l'epoca in cui venne la seconda volta?

Test. — Non lo ricordo.

Montessoro. — Se passasse molto tempo fra una volta e l'altra.

Test. — Mi pare di sì

Acc. Baldini. — Prego V. E. di chiedere al teste se si ricorda in compagnia di chi andassi alla Pigna.

Test. — Una sera lo vidi con Pietro Ceneri, del resto non mi ricordo.

Acc. — Se mi vide in una camera di dietro e con che persone, e se mi ha servito.

Test. — Ricordo di averlo servito una sera in una stanza di dietro ove era assieme con dei suonatori; col Ceneri lo vidi solo entrare, ma non lo servii.

Paolotti Ignazio fu Romualdo, d'anni 63, nato a Perugia, domiciliato a Bologna, priore all'albergo del Marino.

Conosce solamente Paggi, lo aveva veduto anche a Budrio ove il teste era stato qualche tempo. Dichiarò che mentre stava alla locanda della Pigna, ora Marino, in qualità di priore, ebbe occasione di vedere l'accusato Paggi il quale andò varie volte ad alloggiare a quell'albergo.

Pres. — In che epoca veniva il Paggi?

Test. — Nel 1861, andava e veniva, stava fuori un giorno o due e poi tornava.

Pres. — Sotto che nome conoscevate il Paggi?

Test. — Sotto quello di Luigi.

Pres. — I fogli di consegna che si trasmettono alla Questura li facevate voi?

Test. — Sissignore.

(Mostratigli i fogli li riconosce).

Pres. — Fu Paggi che vi disse aver nome Luigi?

Test. — Egli stesso, so adesso solamente che ha nome Giuseppe.

Pres. — C'è dubbio che abbiate potuto prendere equivoco scrivendo Luigi invece di Giuseppe?

Test. — Non è possibile, avrei potuto errare nell'ortografia, ma non mai cangiar nome.

Dichiara poi di ricordare che in quell'epoca vi fu un pranzo nella camera N. 3 al quale intervennero sette od otto persone fra cui Cattabene e Paggi.

Interrogato se abbia sentito parlare di un certo passaporto, risponde: che molto tempo dopo sentì a parlare di un passaporto che si diceva rubato al signor Cattabene in occasione di quel pranzo, però non sa nulla.

Pres. — Ricordate come e da chi abbiate saputo questo?

Test. — Dalla gente, se ne parlava anche in bottega dai padroni.

Pres. — Paggi in quell'epoca era malato?

Test. — Non lo so. Stava sempre in casa e sortiva soltanto alla sera.

Qui il Presidente interpellati i due Comini e Caroli se conoscono od abbiano mai veduto Paolo Pini, rispondono di non conoscerlo, e di non averlo veduto alla Pigna.

Il Presidente fa notare che i testimoni Pistoresi Alfonso, Laffi Enrico e Buggia non si sono sentiti, il primo perchè trovavasi a Marsiglia di dove ha scritto che potrebbe anche arrivare oggi, il Laffi ammalato nello spedale di S. Orsola ed il Buggia ammalato anch'esso, ma che però si presenterà dopo domani.

Manca pure il testimonio don Rinaldo Simonetti al quale la difesa rinuncia, come pure si rinuncia d'accordo col P. M. al teste Laffi.

Quanto al sig. dottor Vasuri che sebbene citato non è comparso, si ordina una nuova citazione riservandosi il P. M. a prendere le opportune misure ove mancasse.

Cattabene Gio Battista di Andrea, d'anni..... nato a Sinigallia, dimorante a Napoli, negoziante.

Dichiara di conoscere Paggi.

Pres. — Ha avute molte relazioni con Giuseppe Paggi?

Test. — Ebbi relazioni nel 1860 in occasione della prima spedizione di Garibaldi; fu mio ufficiale, uomo che mi rese dei servizi; ed in altra circostanza aveva da prenderlo in una spedizione che dovevasi fare per la Grecia. Lo avvicinai moltissimo, e come militare, si è sempre portato da galantuomo. Racconterò quanto è a mia cognizione. Egli era membro dei comitati di Provvedimento a Genova. Si doveva effettuare una spedizione per destinazione ignota, che ora posso dire, destinata per la Grecia e Garibaldi era a Milano, dal quale ricevevi una lettera, con la quale mi avvisava di

mettere a disposizione un vapore della compagnia Rubatino, per imbarcarvi 400 uomini. A Milano trovai il generale Türr nella stessa camera di Garibaldi; questi voleva fare una spedizione più in grande, e fu allora che Garibaldi mi disse si sospendesse questa spedizione.

All'indomani si seppe che Garibaldi aveva d'andare a Piacenza, ed il generale Türr mi disse che fra 7 o 8 giorni si sarebbe mandato ad effetto la suddetta spedizione. Mi portai a Piacenza insieme al Paggi.

Pres. --- Bisognerebbe che indicaste le epoche precise di questi viaggi.

Test. --- L'epoca precisa non ricordo, ma dev'essere quando Garibaldi andò a Milano nel mese di marzo, ed alloggiava all'Hotel de la Ville, e l'altro quando lo stesso Garibaldi andò a Piacenza. In quell'epoca io andai molte volte da Genova a Milano, ed il Paggi rimaneva a Genova nello stesso mio albergo alla Croce di Malta.

Pres. §— Cosicché voi vi siete trovato in quella città col Paggi, e sapete che non si è mai mosso di là?

Test. --- Io lo credo, ma non potrei assicurarlo.

Pres. — Quando andavate da Genova a Milano, tenevate sempre la camera per conto vostro a Genova?

Test. --- Sissignore; quando la rinunziai non ebbi più a tornare a quell'albergo.

Pres. --- In che giorno siete partito da Genova per Piacenza, in compagnia del Paggi?

Test. --- Non ricordo l'epoca, so che partimmo alle 10 ed arrivammo a Piacenza, ove si prese alloggio alla Croce Bianca, ed era precisamente il giorno prima che Garibaldi giungesse a Piacenza, guardando ai giornali di quell'epoca si potrà sapere la data. Io andai da Garibaldi con Paggi, e subito dopo tornai a Genova, e Paggi non so dove andasse.

Pres. --- Avete più riveduto il Paggi?

Test. — Lo rividi di nuovo a Genova, non so precisarne il giorno, ma era quando si parlava della spedizione di Türr.

Pres. — Si parlava di questa spedizione come di cosa remota, o imminente?

Test. — Si accennava a cosa che doveva accadere fra pochi giorni, dovevasi andare dalla parte di Brindisi, ed io avrei comandato l'avanguardia, e Paggi sarebbe stato con me.

Pres. — Ditemi sig. Cattabene, sapreste dirmi qualche cosa sulla moralità del Paggi?

Test. — Io parlerò francamente, non sono influenzato da alcuno. Paggi mi ha reso dei servizi, io era nuovo, mi fu presentato in Bologna nella sala Marchesini dai Membri del Comitato di Provvedimento; egli mi trovò allora un alloggio e stringemmo relazione. Ripeto che dopo l'ho sempre trovato galantuomo.

Pres. — Avete avuto occasione di andare all'osteria della Pigna?

Test. --- Sissignore, due volte in giugno o luglio la prima, e poi alla fine di agosto, ed ebbi occasione di fare la conoscenza della famiglia Fabi, alla quale recai notizia del figlio del locandiere che era morto gloriosamente a Cajazzo, combattendo nelle nostre fila. Fui allora invitato a pranzo, e seguitai ad andarvi.

Pres. — Ricordate di un pranzo che fu dato a quella locanda da diversi individui, fra i quali eravi il Paggi?

Test. — Sissignore, lo ricordo benissimo.

Pres. — A quel pranzo aveste occasione di lamentare lo smarrimento di qualche oggetto? Non vi mancò un passaporto?

Test. --- Nossignore, il passaporto mi mancò un mese prima che accadesse il furto Parodi a Genova, e dico che è impossibile perchè teneva le carte a Genova, e poi quel passaporto è fatto a guisa di libro, scritto in lingua straniera, ed è difficile sia riconosciuto per tale.

Montessoro P. M. — Vorrei che il teste dicesse se Garibaldi è stato una volta sola o due volte a Piacenza, perchè io ricordo di aver fatto un viaggio collo stesso convoglio del Generale in aprile del 1861, se non erro, e quella volta si partì da Genova nelle prime ore del mattino, per

cui non avremmo potuto giungere a Piacenza che verso le 11 o le 12 meridiane.

(Qui Paggi pretende schiarire le date, ma il Presidente per abbreviare la discussione, veduto un giornalista nella sala d'udienza, lo invita a recare i giornali di quell'epoca per precisare quelle date).

Pres. — Sapete se presso il Paggi dovessero esistere delle munizioni?

Test. — Mi pare, ma non posso precisamente asserirlo, intesi parlare di 40 casse di cartucce che dovevano servire ad una spedizione, ma non so a chi siano state consegnate.

Acc. Paggi. — Pregherei d'interrogare il teste se ricorda che gli parlai di queste cartucce, dicendogli che le teneva a disposizione del Comitato di Genova.

Test. --- Non ricordo precisamente.

Pres. --- Tornando al Paggi, quale opinione avete di lui?

Test. --- Non posso ripetere altro che quello che ho detto. Egli mi ha servito molto bene; lo aveva fatto ufficiale d'abbigliamento; aveva bisogno per vettoviaggiare le mie guerriglie di gente attiva, e Paggi era tale.

Pres. --- Ricordereste in che epoca Paggi partì col vostro battaglione?

Test. — Partì con me l'otto di agosto del 1860, ed il giorno 11 eravamo già a Terranova.

Acc. Paggi. — Eccellenza, gli dimandi se vi andai volontario, o se non fu egli stesso che mi chiamò.

Test. — Io non conosceva alcuno, lo aveva trovato al caso mio, e lo chiamai.

Acc. --- Se il sig. colonnello Cuppi aveva buona o cattiva opinione di me.

Test. — Ricordo benissimo che il colonnello Cuppi mi domandò che gli lo avessi ceduto, ma io aveva troppo bisogno e lo tenni presso di me.

Acc. --- Se sparlai di Stanzani o di altri del Comitato di Provvedimento.

Test. — A me pare di no.

Acc. — Se mi lasciò a Genova in compagnia del tenente Fabriani, che si era fatto venire da Comacchio per prendere parte alla spedizione.

Test. — Non ricordo se fu in quella occasione che Fabriani fu chiamato.

Acc. — Se sa che il 25 marzo partissi dalla Croce di Malta per venire a Bologna.

Test. --- Non ricordo.

Acc. — Se sappia che essendo affetto da malattia venerea, mi trattenessi per quel motivo lontano da Bologna.

Test. — A Napoli so che era malato.

Pres. — Quando si tornò da Napoli?

Test. --- Nel mese di maggio o giugno del 1861. Paggi tornò prima, e mi pare alla fine di aprile.

Acc. — Se mi abbia mai consegnato a Napoli forte somme di denaro.

Test. — Sissignore, e mi vennero restituite.

Travi Lodovico predetto.

Pres. — Senti parlare di un assassinio commesso nel 1861, nella notte del 28 al 29 ottobre, contro i due ispettori Grasselli e Fumagalli?

Test. — Lo sentii a dire il giorno susseguente.

Pres. — Ebbe occasione di parlare con Paggi di questo fatto?

Test. --- Non ricordo di averne parlato in modo speciale.

Pres. — Ricorderebbe se il Paggi si mostrasse molto indignato per questo fatto?

Test. — Non mi ricordo niente di tutto questo.

Acc. Paggi. — Pregherei di domandare al teste che

guardasse di far memoria, perchè due o tre sere dopo quell' assassinio trovandomi alla società degli operai, parlammo di ciò, e che dissi, essere una cosa assai brutta e dispiacente.

Test. — Ne avrò parlato a lui e ad altri, come un fatto che era di pubblica notorietà.

Acc. Paggi. — Domandi se quando io parlava alla società operaia, i miei discorsi erano avversari o non piuttosto tendenti ad istruire e moralizzare il popolo.

Test. — Si parlava per lo più delle cose attinenti alla società. I suoi discorsi trattavano dei fatti della giornata, quanto poi all'istruzione vi erano le persone apposite.

La Corte prende il solito riposo e poi continua ad udire i testimoni.

Cattabene Giovanni Battista, predetto.

Pres. — Ci risulta che il generale Garibaldi giunse a Milano li 25 marzo 1862, nel qual giorno si recò a visitare Manzoni: il generale partì per Lodi e il giorno 30 arrivò a Parma. Pare che sia stato a Piacenza li 29 o 30.

Test. — Sarà.

Pres. — In quell'epoca che grado aveva lei?

Test. — Colonnello.

Pres. — L'oste della Croce di Malta dice che alla sua locanda in quell'epoca vi era il maggiore Cattabene, e quindi sembra che fosse il di lei fratello che era maggiore.

Test. — L'oste si è sbagliato, era io, mio fratello si trovava con Garibaldi.

Pres. — È ben certo che Paggi fosse con lei.

Test. — Sono certissimo.

Nasci Cristiano fu Vincenzo, d'anni 35, nato e domiciliato in Bologna, fiaccherista.

Pres. — Conoscete Filippo Palmerini?

Test. — Sissignore, ero il suo fiaccherista.

Pres. — In qual maniera eravate il suo fiaccherista?

Test. — Palmerini teneva dei fiacres ed io li conduceva per suo conto.

Pres. — Quanto tempo siete stato al suo servizio?

Test. — Quattordici o quindici mesi.

Pres. — Vi aveva assegnato uno stipendio?

Test. — Sissignore, due paoli al giorno, e le mancie erano tutte mie.

Pres. — Quando entraste al servizio di Palmerini?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — Vi ricordate quando furono uccisi i due ispettori Grasselli e Fumagalli?

Test. — Sissignore

Pres. — A quel tempo eravate al servizio di Palmerini?

Test. — Sissignore.

Pres. — Dove vi trovavate quella sera?

Test. — Al caffè del Cacciatore vicino alle Due Torri.

Pres. — Col fiacre?

Test. — Nossignore.

Pres. — Avete sentito i colpi?

Test. — Nossignore.

Pres. — Eppure dal caffè del Cacciatore non si poteva a meno di sentire quei colpi.

Test. — Quando si commise l'assassinio io non era più al Cacciatore. Venne a rilevarmi il fratello della padrona, il quale m'invitò di andare a casa da S. Petronio Vecchio. Quando passammo il vicolo Pepoli e fummo vicini alla piazza San Stefano sentimmo due colpi.

Pres. — Avete subito saputo che cosa erano quei colpi?

Test. — Nossignore, lo seppi all'indomani.

Pres. — Non vi siete informato, non avete domandato che cosa erano quei due colpi?

Test. — Nossignore.

Pres. — Avete veduto delle persone a fuggire?

Test. — No.

Pres. — Ne avete veduto ad accorrere?

Test. — Nemmeno.

Pres. — Chi vi disse all'indomani che i due ispettori erano stati uccisi?

Test. — La voce pubblica.

Pres. — In quella mattina siete andato dal vostro padrone Palmerini?

Test. — Sissignore, gli era andato a portare i denari guadagnati col fiacre.

Pres. — Eravate solito a portare i denari tutti i giorni?

Test. — No, gliene portava quando ne aveva.

Pres. — Dove avete trovato Palmerini in quella mattina?

Test. — Era in letto con sua moglie, vi era anche il dott. Vasuri: Palmerini gridava pel male che sentiva e si siringava.

Pres. — Si siringava in presenza della moglie, di voi e del dottore?

Test. — Sissignore.

Pres. — E proprio vero che alla mattina successiva all'assassinio dei due ispettori siete andato a casa di Palmerini e lo avete veduto in letto?

Test. — Sissignore.

Pres. — Come fate a ricordarvi che è propriamente quella mattina.

Test. — Palmerini pel male che lo travagliava, si augurava la morte: diceva: ma Signore, fate morir tanti, prendetemi anche me. Ed io gli faceva coraggio dicendo: vi augurate la morte, e quei due che questa notte sono stati uccisi, se potessero ritornare in vita, vivrebbero volentieri.

Pres. — Avete detto che si siringava, con che cosa si siringava?

Test. — Con candele.

Pres. — Di che cosa erano quelle candele?

Test. — Di cera.

Pres. — Non v'accorgete che voi dite il falso, non vi accorgete che voi mentite sfacciatamente?

Test. — Erano candele piccole.

Pres. — Non erano torcie: abbiamo capito: ma non sapete che con candele di cera non si riringa?

Test. — Eppure le ho vedute io: erano candelette di cera bianca, ne aveva una scattola.

Pres. — Siete ancora adesso al servizio di Palmerini?

Test. — Nossignore, adesso sono al servizio di certo Giuseppe.

Pres. — Che cognome ha questo Giuseppe?

Test. — Non so. Però deve essere scritto sul mio libretto che ho qui.

Il segretario legge il libretto e risulta chiamarsi Giuseppe Mezzanti.

Montessoro M. P. — Si domandi al testimone se è stato carcerato.

Test. — Sissignore, una volta.

Montessoro. — Siete stato più volte in carcere?

Test. — Sì, altre due volte, ma non fui condannato.

Acc. Palmerini. — Il testimone asseriva con ragione che io adoperava candelette di cera: le adopero ancora adesso in carcere come ciò può attestare il dottore delle carceri che è qui presente.

È interrogato il dottore che dice essere vero; che in Bologna per economia si adoperano le candele di cera a vece di quella di gomma elastica onde dilatare l'uretra.

Bernardi Lodovico fu Carlo, d'anni 27, da Bologna, armaiuolo.

Pres. -- Conoscete Palmerini?

Test. -- Sissignore, per interesse di un revolver.

Pres. -- Gli avete venduto un revolver?

Test. -- Sissignore, Lambertini mi fece vendere un revolver a Palmerini per lire 62 circa.

Pres. --- In qual tempo?

Test. -- Nel 1862.

Pres. -- Avete registri?

Test. -- Nossignore, tutte le settimane scriveva le vendite su fogli di carta.

Pres. -- Nel vostro esame scritto diceste che avete desunto la data della vendita del revolver a Palmerini dai registri.

Test. -- Dai fogli volanti che servirono da registri.

Pres. -- Non siete obbligati a tener registri per le vendite che fate di armi?

Test. -- Quando mi fu dato il permesso di aprir bottega d'armaiuolo, mi fu soltanto imposto l'obbligo di non fabbricare e vendere armi proibite.

Pres. -- Li avete ancora i fogli volanti su cui avete notato il revolver venduto a Palmerini?

Test. -- Sissignore.

Pres. -- Andateli a prendere. -- Signor ispettore mandi una guardia ad accompagnare questo testimone, e lo sorvegli che non scriva.

Il testimone parte con una guardia.

Berger Guglielmo fu Marcello, nato in Bologna, Coltellinajo.

Questo testimone essendo passato all'altra vita il presidente ordina la lettura della sua deposizione scritta.

« Interrogato analogamente, risponde: Non conosco il nominatomi Palmerini Filippo conduttore dell'osteria del Falcone in Via Miramonte di questa città, non saprei dire pertanto se abbia mai venduto al medesimo delle pistole ed anche vedendo io le pistole che si pretende aver io venduto al detto Palmerini difficilmente potrei riconoscerle non solendo marcare le armi che vengono nel mio negozio. »

« Antepostegli perciò le due pistole a doppia canna sequestrate al Palmerini Filippo e previa a giuramento che ha prestato in debita forma. »

« Interrogato se le riconosce » risponde: Io ebbi nel mio negozio dal 1861 al 1862 delle pistole simili a quelle che mi vengono mostrate, ma siccome in questa città altri negozianti ne tengono delle eguali, non potrei affermare che le pistole antepostemi siano state da me vendute ed in ogni caso quando fossero state da me vendute non potrei dire se ne abbia fatta la vendita prima del 28 ottobre 1861 o posteriormente; come già dissi anche nel 1862 ne aveva di eguali. »

Donzelli Ulisse di Domenico, d'anni 27, nato in Torino residente in Bologna, possidente.

Pres. -- Dove ha il suo palazzo in Bologna?

Test. -- In via strada maggiore e fa angolo colla via dei Vitali quasi dirimpetto al palazzo Stagni.

Pres. -- Nell'autunno del 1861 ella abitava a Bologna?

Test. -- Sissignore.

Pres. -- La sera delli 28 ottobre 1861 a che ora si è ritirato?

Test. -- Verso la mezzanotte alle ore undici e tre quarti.

Pres. --- Nel ritirarsi dov'è passato?

Test. -- Sotto i portici dalla parte diritta, e poichè fui vicino a casa mia traversai la contrada.

Pres. -- Chi ha veduto?

Test. --- Nessuno.

Pres. -- Quella notte ha sentito due colpi?

Test. --- Stava per coricarmi quando sentii due colpi: mi feci alla finestra sentii sotto i portici del palazzo Stagni delle grida di persone.

Pres. -- Ha veduto delle persone a fuggire?

Test. -- Nossignore.

Pres. -- I due colpi furono fatti di seguito?

Test. -- Sissignore pareva un doppietto da fucile a due canne.

Pres. -- Ha potuto accorgersi donde i colpi erano partiti.

Test. -- Dal fumo mi parve che i colpi siano stati fatti dalla contrada verso i portici.

Zotti Carlo fu Giuseppe d'anni 36, nato a Orga residente in Bologna, Delegato di Sicurezza pubblica.

Conosce Ceneri Giacomo e Catti, perchè, dimessi dal carcere, dovettero presentarsi alla sezione di levante, cui il testimone era addetto, per l'opportuna annotazione sui registri della loro liberazione; conosce Malaguti e Archetti perchè come persone ammonite si presentavano alla sezione -- Conosceva l'infelice Fumagalli ispettore della sezione levante per il tipo della cortesia, lo stesso di Grasselli.

Pres. -- A chi si attribuisce l'assassinio di questi due ispettori?

Test. -- A quella famosa banda di ribaldi capitanata dai fratelli Ceneri.

Pres. -- Non ebbe informazioni che avessero attinenza agli autori dell'assassinio?

Test. -- Una certa Adolfa Cocchi lavandaja abitante in via San Donato, venne un dì all'ufficio e mi raccontò d'aver incontrato un giovane per nome Attilio Dalbuono. Discorrendo col medesimo essa compiangeva la dura sorte toccata a Fumagalli, e l'Attilio Dalbuono le osservò che se gli assassini lo avevano ammazzato è segno che se lo meritava. -- Un'altra volta la stessa Adolfa Cocchi mi narrò d'aver veduto il detto Attilio Dalbuono a discorrere con un altro giovane a lei sconosciuto, e il primo diceva al secondo « il colpo dell'altra sera ti è andato bene, puoi ringraziare che hai buone gambe »

Pres. -- Che donna è la Cocchi Adolfa?

Test. -- È una donna che di tanto in tanto veniva in ufficio.

Montessoro M. P. La conobbe per donna sincera?

Test. -- Io credo che venisse all'ufficio più per prendere un pezzo da 20 soldi, che per altro.

(Continua)

Bologna -- Tipi Fava e Garagnani.